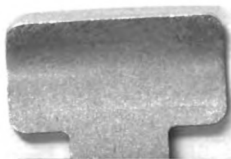


CAPITANO ANACLETO BRUNI





420
30



CAPITANO

ANACLETO BRUNI



FIRENZE, 1867 — Tip. Bemporà.

ALLA SIGNORA
LUIGIA BRUNI NATA VILLA.

EGREGIA SIGNORA

Le poche parole da me scritte intorno ai luttuosi casi che furono miseranda cagione della immatura morte di suo Marito, non sono solamente una memoria offerta al valore dell' amato estinto: sono anche, mi consenta il dirlo, un tributo di affetto reso a Lei, egregia Signora, che in questi ricordi cercherà un sollievo allo intenso dolore dell' animo.

A vedere come nel mondo tutto passa, fuorchè la memoria della virtù, anche il cuore rallenta i suoi palpiti, e rassegnato si acquieta nella speranza di una vita migliore, compenso estremo, ma vero di tutti i buoni.

E questo mesto compenso che ora Le resta, Le sia di conforto, pensando alle rare doti del suo Anacleto, di cui è detto in queste poche pagine che Le consacro.

Mi creda sempre

il suo devotissimo e affezionatissimo servo

L. ALBERTI.

ANACLETO BRUNI

cadeva estinto il 17 settembre in Palermo combattendo eroicamente contro i facinorosi che avevano preso a sconvolgere quella infelice città. E di lui ci par sacro dovere il dire oggi alcuna parola d'encomio: chè se è bello il proseguire con laude e onoranza la memoria di coloro che gloriosamente perirono combattendo gli stranieri nemici, certo non meno giusto ha da sembrare altrui lo ufficio nostro pietoso, consacrato a ricordare il nome di colui che in guerra dolorosissima, perdè la vita in pro della patria diletta.

Certo che a combattere i nemici di fuori, è stimolo supremo la gloria; ma contro quei di dentro vi ha un coraggio più sublime e più grande: quello dell'abnegazione e del sacrificio. E noi lo vogliamo commendato in queste brevi parole, appunto perchè in codesto sacrificio è ascoso il germe di quella vera forza civile e politica, necessaria ormai a compiere durevolmente i novelli destini di questa Italia risorta.

Nipote a Francesco Bruni sanese, medico filosofo e letterato di molta fama, e figliuolo a Luigi che fu quarantasette anni soldato, e per lungo tempo combattè nelle file dell'esercito napoleonico, Anacleto nacque in Pisa il 24 di maggio del 1836.

Dir qui la vita di quei primi anni, sarebbe opera senza importanza e senza frutto. Pronto d'ingegno, di volontà ferma e costante, e naturalmente dotato di certa vivace arditezza di carattere, Anacleto si diè ben presto alla vita delle armi, come cadetto nelle toscane milizie, toccando appena il suo sedicesimo anno. Una cosa pertanto è bene notare; che la memoria del padre soldato, e più quella del suo valore, crebbe la virtù e la operosità del giovinetto ufficiale, il quale, un anno dopo, era promosso a luogotenente, e nel 1862 a capitano nel 4° reggimento granatieri di Lombardia.

In quel tempo Anacleto, venne per avventura in Firenze; ivi conobbe Luigia figlia al cav. Ignazio Villa scultore ed architetto di egregio ingegno, e questa elesse a compagna e l'ottenne.

Qualche anno appresso, e precisamente al rompersi delle ostilità fra l'Austria e l'Italia, il nome di Anacleto, per ragioni che è inutile qui il ricordare, non figurava nel numero degli Ufficiali compagni suoi destinati ad affrontare i pericoli della guerra. E Anacleto voleva combattere; voleva mostrarsi in faccia al nemico, quando da Messina dove ei si trovava, ricevé finalmente l'ordine, da lui tanto desiderato, di recarsi sui campi Lombardi.

Fu in quel tempo che egli, lontano com'era dalla sua Luigia, allora in Firenze presso suo Padre, subito le scrisse perchè ella lo raggiungesse in Livorno, dove sarebbe passato per abbracciar lei e il suo bambino.

Narro ora per un momento cose domestiche, ma piene di quell'amore che si perpetua nell'animo di tutti, perchè è la storia intima di tutti i cuori!

Anacleto rivide la sua Luigia; rivide suo figlio: ma un mesto presentimento turbò d'un tratto il sereno della sua fronte; e quando poi, segnata la tregua della guerra, ebbe a patire il rammarico di dover tornare col suo battaglione in Sicilia, non è a dire quanto fosse il suo e il dolore della moglie diletta. A ogni modo il Bruni rassegnato compì il dover suo; baciò e ribaciò teneramente i suoi cari, ma (ahimè) per l'ultima volta!¹

E ora affrettiamo il corso degli avvenimenti e veniamo difilato al giorno supremo, che è, a dir così, il compendio della vita gloriosa del nostro capitano. Siamo in Palermo. I facinososi si uniscono insieme ai danni della patria; cospirano nelle tenebre; preparano le armi infami, e poi si gettano improvvisi nelle vie gridando all'eccidio! Son molti, son forsearmati, son forti di quella forza che presta, pur troppo, anche la libidine del mal fare. I soldati nella città pochissimi; pure tutti pronti a far sacrificio di sè pel bene del paese. E il Bruni, primo fra tutti alla testa della sua compagnia, non lascia riposo ai ribelli; li assalta, li incalza, e spinto dai moti di quel valore che in lui era una seconda natura, fattosi strada fino al Palazzo Municipale, resiste agli impeti di quei for-

¹ *Ah! caro Mazzara* (diceva il povero Capitano a un suo amico compagno d'armi, poche ore avanti la sua morte), *io non rivedrò mai più la mia Luigia e il mio caro piccino!*

sennati, fermo sulla porta raddoppiando le sue e le altrui forze, a furia di coraggio e di ardire: nè solamente egli avea a combattere corpo a corpo i nemici che lo circondavano, ma bisognava riparare ai colpi micidiali che fulminavano dal vicino Convento delle monache, già invaso dai rivoltosi.

E il nostro ANACLETO BRUNI ferito in testa da uno di quei colpi, sul fior dell'età moriva combattendo da eroe in mezzo a codesta strage fratricida, per carità sublime di patria. Uno di quegli eroi che la storia qualche volta dimentica, ma il di cui nome, ripetuto di padre in figlio, i posteri ricordano come un esempio di vera gloria!

Al momento di porre in torchio, siamo venuti a cognizione, essere stata decretata al valoroso Bruni, la medaglia d'argento al valore militare.



DOCUMENTI.

Non solo per offrire maggiori schiarimenti al lettore intorno alla gloriosa morte del povero Bruni, quanto anche perchè la sua memoria riceva un vero e meritato omaggio, pubblichiamo volentieri la lettera seguente, indirizzata al Cavalier Celestino Bianchi dal signor Gabrielle Camozzi General Comandante la Guardia Nazionale di Palermo. Come il lettore vedrà di leggieri, i pochi versi del Camozzi (che fu testimone dell'intrepido valore del nostro amico) potranno meglio di qualunque altra parola, alleviare in parte il dolore della povera vedova, e far palpitare di giusto orgoglio il cuore del figlio, quando fatto uomo, imparerà dalle belle parole di questa lettera, chi fosse suo Padre, e come morisse.

Firnze, 25 ottobre 1866.

EGREGIO AMICO E COLLEGA,

Adempio al doloroso dovere di far tenere alla povera vedova del bravo Capitano Bruni, un portafoglio che rinvenni nelle sue tasche appena cadde estinto vicino a me nella difesa del Municipio di Palermo. Egli stava precisamente appuntando il fucile contro gli assassini per mostrare ai giovani soldati in qual modo dovevano

contenersi, e mentre mi raccomandava di porgli a difesa un materazzo onde evitargli le palle che piovevano dal Convento della Martorana, veniva da una di esse colpito nella tempia sinistra trapassandogli il cranio.

Però non soffri! La sua morte fu istantanea.

L'operosità, l'avvedutezza, il coraggio, dell'amico nostro, furono sorprendenti, e quanti erano al Municipio in quella circostanza, possono questo attestare. Io mi onoro di averlo avuto a compagno nella difficile difesa di quel posto. Egli solo la diresse con quel coraggio che si addice ad un prode soldato italiano. Mori; ma da valoroso, ed io voglio sperare che il Ministro della Guerra al quale io feci speciale rapporto, vorrà onorare la famiglia di quanto avrebbe dovuto onorare l'estinto.

Il Sindaco di Palermo e la Giunta ebbero già a decretare una pensione per la vedova, ma allorquando nel Palazzo Reale il Sindaco fece quella proposta, che venne perciò adottata dalla Giunta e dal Consiglio, propose anche che si avesse a porre una lapide nel luogo ove il povero Anacleto perdette la vita.

Ciò dico a te perchè, amico della povera vedova, voglia renderla di ciò avvisata, onde sappia che anche il nome di Anacleto sarà in Palermo ricordato dai buoni come quello del Fiastrì e di altri tanti che cessarono di esistere in quelle dolorosissime circostanze.

Addolorati dal ricordo di tante miserie ti stringo, affettuosamente la mano e ti prego a voler dire una mia parola di conforto, se essa è possibile, alla sventurata Signora.

Addio. Credimi sempre

tuo affezionatissimo amico
GABRIELE CAMOZZI.

La lettera seguente non ha bisogno di commenti. A noi basti notare di volo la generosità grande del Municipio di Palermo; e ciò non solo in nome nostro, quanto anche in nome della Vedova signora Luigia Bruni che ha voluto espressamente incaricarci di render qui e al Sindaco sig. marchese Rudinì, e a tutto il Consiglio Municipale da esso presieduto, pubblico attestato della sua profonda riconoscenza.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CELESTINO BIANCHI

SEGRETARIO GENERALE AL MINISTERO DELL'INTERNO E DEPUTATO AL PARLAMENTO
FIRENZE.

Palermo, 11 Ottobre 1866.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

Sono alla S. V. Illustrissima riconoscente per avermi affidato l'incarico di raccogliere qui gli oggetti spettanti alla sventurata famiglia del Capitano Bruni.

Senza metter tempo in mezzo ho già iniziato tutte le pratiche opportune per adempiere al doloroso ufficio.

Ma ora le scrivo per avvertirla che il Consiglio Comunale accordò alla vedova una pensione che aggiunta a quella governativa, sarà eguale allo stipendio che il marito godeva.

In caso di morte o di seconde nozze, la pensione passerà al figlio per goderne sino agli anni ventuno.

E poichè la S. V. ha preso tanto interesse per la vedova di quel valoroso, spero che vorrà parteciparle questa notizia dichiarando che io, oggi e sempre sarò fortunato di prestare aiuto ed assistenza alla desolata famiglia del Bruni. La S. V. comprenderà che non scrivo una frase, ma intendo contrarre un impegno.

Gradisca, illustrissimo Signore, l'attestato della mia più viva riconoscenza pei sentimenti che si è piaciuta di manifestarmi e ponga fede nell'altissima stima

Del suo devotissimo
A. RUDINÌ.

ALLA EGREGIA SIGNORA
LUIGIA BRUNI NATA VILLA
FIRENZE.

Palermo, 20 novembre 1866.

SIGNORA,

Mi rincresce moltissimo che le mie parole dovranno forse rinnovarle il suo giusto dolore. Io non posso infatti soddisfare il suo desiderio indicandole il luogo dove la salma del suo Anacleto fu seppellita.¹

Le indagini da me fatte per saperlo, furono infruttuose e creda ch'io ne provai un vivo rammarico. Nell'atroce sventura che l'ha colpita mi asterrò dal porgerle parole di vano conforto, mi permetta solo ch'io le dica come ella può a giusto titolo andare orgogliosa del nome che porta. E lasci ancora che in questa occasione che a lei mi avvicina, io possa offrirle i miei servizi come se fossi un vecchio amico del suo consorte ed un antico

Suo servitore
RUDINI.

¹ La salma del Capitano fu in seguito trovata nel convento di Sant'Antonino; e sembra che il Municipio di Palermo voglia dargli luogo distinto a maggiormente onorare la di lui memoria.

Fra i molti amici e conoscenti che vollero fare onore alla compianta memoria del Capitano, la vedova desidera, sieno ricordati il Generale Cadorna, il Generale Comandante la Guardia Nazionale di Firenze, e il Generale Comandante la Piazza di questa città, unitamente a tutti i distinti Ufficiali che assistarono alle funebri esequie del loro estinto Compagno d'armi.

ISCRIZIONE

POSTA SULLA PORTA DI CHIESA DI SANTA LUCIA SUL PRATO

IL GIORNO

IN CUI LA VEDOVA FECE IL SOLENNE FUNERALE.

ANACLETO BRUNI

CAPITANO

MORIVA COMBATTENDO DA EROE

IL DÌ 17 SETTEMBRE 1866

VITTIMA

DEI SANGUINOSI ECCIDJ IN PALERMO.

LA MOGLIE, IL FIGLIO, I PARENTI

GLI AMICI

OFFRONO LE LORO LACRIME

A DIO

ALLA PATRIA

CHE QUESTA VITA

SPENTA SUL FIORE DEGLI ANNI

È OLOCAUSTO SANTO

ED ESEMPIO

A GRANDI E CIVILI VIRTÙ.

CHI AMA, CHI SOFFRE, CHI INTENDE

PREGHI PER LUI.



